

Fuori dall'Italia, certi Italiani

di Luigi Scialanca



Mi ha confidato mia figlia che prendere i mezzi pubblici a Roma le sta diventando penoso per i continui episodi di intolleranza razzista ai quali è costretta ad assistere da qualche tempo. Pena che insieme è rabbia, com'è naturale, ma che ho dovuto pregarla di non manifestare – sebbene sia anche la mia – poiché l'uomo (e la donna) che possono trattare altri esseri umani come se non siano umani si son resi così simili a fantastiche bestie malvagie, inesistenti in Natura, che non si sa mai come potrebbero rivoltarsi contro chi rammenti loro la bellezza e la dignità perdute.

Il vero e insopportabile *degrado* della città ove sono nato, e che più che mai vorrei lasciare per Anticoli nella speranza di trovare nel *Paese Immaginario* il Paese umano che mi ostino a immaginare possibile, è fatto in realtà da individui come quelli, tanto abietti da non vergognarsi di scagliare sui più deboli e indifesi l'odio meschino sedimentatosi nel corso degli anni nelle loro povere vite fallite, e fatte fallire; e tanto abietti, al contempo (poiché l'odio che scagliano sui più deboli e indifesi è anche, ma segreto e vigliacco, contro gli astanti e l'Umanità intera, loro stessi compresi) da non vergognarsi di occupare così anche solo per qualche istante le immagini e i pensieri di ragazze di vent'anni – e di chissà quanti altri bambini e ragazzi ogni giorno – che altrimenti non recherebbero che gioia con sé, sugli autobus e per le vie delle nostre città.

Sono Italiani, gli uomini e le donne di quella risma, *che vorrei fuori dall'Italia*, subito, senza sé e senza ma, foglio di via obbligatorio e divieto assoluto di ricomparire finché non avranno – se possono – ritrovato sé stessi.

E non sono i soli. No, non sono affatto i soli. Poiché, ora che ci penso, son davvero tanti gli Italiani che da quando ero bambino vedo insozzare le nostre città... I mafiosi? I camorristi? Gli 'ndranghetisti? Gli evasori fiscali? I corruttori e i corrotti? I diffusori di menzogne, provvisti o sprovvisti di abito talare? I falsi insegnanti? Certo, sì, loro per primi. Ma oggi, adesso, qui, più che con i grandi criminali voglio prendermela con i piccoli, miserabili zozzoni che non solo ho dovuto sopportare per cinquantasette anni, ma che oggi sono addirittura costretto a veder ergersi a campioni ed eroi della lotta contro il degrado e per la sicurezza: proprio loro, pensa un po', che sempre han fatto il possibile – il loro *minuscolo* possibile, intendiamoci, ché mai son riusciti a essere i *giganti* o anche solo i *normodotati* del crimine che in cuor loro sarebbero voluti essere – per offendere la vista e i sentimenti di chiunque avesse la sfortuna d'incontrarli, dalla mattina quando uscivano alla sera quando rincasavano.

Da chi comincio? Dagli zozzoni nel senso etimologico del termine, è ovvio: gli Italiani che odiano e disprezzano così tanto gli altri da riempire i marciapiedi, le vie, le spiagge e i boschi di cartacce, cicche, merde di cane, barattoli, bottiglie, pile esauste, cartoni di negozio, siringhe usate, televisori, bidet, ombrelli rotti, rifiuti ospedalieri e tutto ciò che sgorga e cola, sporco o scassato, dalle loro esistenze. E, ancor più, gli Italiani che odiano e disprezzano così tanto *i loro stessi bambini* da mandarli ogni giorno a buttar la spazzatura perché è così che immaginano i figli: *affini all'immondizia*; ed è logico, quindi (solo immondizia avendo prodotto nel corso delle loro vite) è logico che confondano con i rifiuti l'unica cosa buona che invece hanno fatto, i bambini, e li mandino ad aprir cassonetti che non riescono ad aprire e a sollevare sacchi di spazzatura troppo pesanti anche per un adulto... Fuori dall'Italia, questi Italiani che la degradano, fuori subito, senza *se* e senza *ma*: tolleranza zero.

E poi, dal momento che ho parlato di bambini, fuori dall'Italia anche le nonnacce italiane che camminano in mezzo alla strada *facendosi scudo con i corpi dei nipotini* tra loro e le macchine in corsa. Guardate, nonnacce, guardate se vedete una Rom far lo stesso ai figlioli suoi! E fuori, già che ci sono, anche gli Italiani che in mezzo secolo di scenate negli uffici e nei negozi hanno imparato a rispettare le file, sì, come no?, ma non quando in fila c'è un bambino che si possa vigliaccamente far finta di non vedere: fuori dall'Italia, questi Italiani, subito, senza *se* e senza *ma*, perché al solo veder quelle loro facce da *totem* della Furbizia Demente mi ribolle il sangue nelle vene.

Ho detto *macchine*? E chi sono, se non gli automobilisti e i motociclisti, i maggiori responsabili del degrado e dell'insicurezza delle nostre città? Quelli che guidano ubriachi e drogati? Quelli che passano col rosso? Quelli che non rispettano la precedenza? Certo, sì, loro per primi. Ma oggi, adesso, qui, più che con i grandi criminali della strada voglio prendermela con i piccoli, miserabili maleducati che parcheggiano auto e moto sui marciapiedi e sui passaggi per le carrozzelle degli invalidi, che non mettono la freccia tranne quando ne va della *loro* sudicia pellaccia, che sfrecciano sulle corsie di emergenza, che bloccano la corsia adiacente per superare chi prima di loro si è messo in fila per svoltare, che oltrepassano la linea di mezz'ora invadendo la corsia opposta, che ai semafori si spingono così avanti da intralciare il passaggio dei pedoni. E che, oltre a tutto ciò, da mane a sera aggrediscono le orecchie e le menti degli Italiani per bene e degli Immigrati facendo ruggire i loro motoroni da impotenti e strombazzare le loro trombette da scorreggioni... Fuori dall'Italia, questi Italiani, fuori subito, senza *se* e senza *ma*, poiché loro sì che disturbano e offendono, non i lavavetri e i mendicanti.

Ruggire e strombazzare? Questo mi fa venire in mente tutti gli Italiani che odiano e disprezzano gli altri così tanto da scassar loro i timpani e i pensieri e i sogni a tutte le ore con le scarpacce e i martelli con cui pestano sui pavimenti e sulle pareti dalla mattina alla sera, e gli Italiani che sbattono i loro sudici tappeti e coperte piene di peli ritorti sopra i balconi e le finestre dei vicini, e gli Italiani che giocano a pallone sotto le case alle due di notte, e gli Italiani che dopo la chiusura dei bar e delle gelaterie rimangono davanti alle saracinesche abbassate a sghignazzare come dementi fino alle tre del mattino, e gli Italiani che oltre a rimbecillire sé stessi e i figli davanti ai televisori per ore e ore, alzano il volume al massimo nella bacata speranza di rimbecillire anche i vicini e i figli dei vicini e i figli dei figli... Fuori dall'Italia, questi Italiani, fuori subito, senza *se* e senza *ma*, fino a quando non capiranno quanto più de-

coroso sarebbe per loro osservare il massimo silenzio, squallidi e brutti e insensati come sono i suoni che emettono.

Arroganti gli Immigrati, per esempio i lavavetri? E tutti gli Italiani che nelle nostre città in ogni sorta di uffici – compresi gli uffici scolastici ma in primo luogo gli uffici postali – approfittano del meschino, miserabile, *servile* potere loro concesso, di passare una carta a un altro essere umano al quale essa occorre, per offendere e maltrattare soprattutto i più indifesi, gli anziani, gli incolti, gli insicuri dei propri diritti, e ancora una volta gli Stranieri?... Ma no, è vero, non è arroganza la loro, è peggio: è la mostruosità interiore di quelli che non sono *kapò* nei campi di sterminio solo perché i tempi non glielo permettono, ma intanto si esercitano, fanno pratica, non si sa mai: dovessi capitar sotto di loro quando potranno decidere della mia vita o della mia morte, allora sì che vedrei chi era davvero, lo spregevole impiegatuccio che non rispose al mio saluto... Fuori dall'Italia, questi Italiani, fuori subito, senza *se* e senza *ma*, prima che siano essi stessi a produrre i tempi che sognano nei loro incubi.

Chi altro? Ce ne sarebbero così tanti... Stavo dimenticando, fra i peggiori, gli Italiani violentatori che a milioni ogni giorno massacrano in pubblico, lungo le strade che invece appartengono agli Italiani per bene e agli Stranieri, ragazzine schiave rapite in ogni parte del mondo alla speranza di un'esistenza umana. E, all'altro estremo – dal momento che ho pensato alla devastata bellezza delle giovani Immigrate che *proprio per essa* son da certi Italiani ogni giorno distrutte e assassinate – fra i più innocui stavo invece dimenticando l'orrida bruttezza dei milioni di Italiane rifatte tutte uguali dai chirurghi estetici non perché piacciono agli uomini, non perché soddisfino un desiderio di rapporto, ma perché ubbidiscano perfino nell'aspetto fisico alle donnacce della tv alle cui finte porte vanno a mendicare ogni sera... Fuori dall'Italia, questi Italiani e Italiane, fuori subito, senza *se* e senza *ma*, perché i cumuli di bruttezza di cui riempiono le nostre città sono ormai assai più alti di quelli dei rifiuti di Napoli.

E però... E però vorrei dire alla mia cara figliola – e insieme a lei a tutti i ragazzi e le ragazze che considero i *veri* Italiani, ché lo saranno quando io non lo sarò più – che le cose in Italia *non sono così nere* come potrebbe farvi credere ciò che qui ho scritto e ciò soprattutto che ogni giorno vedete e udite sugli autobus e nelle vie delle nostre città. Poiché *quegli Italiani lì*, sapete – quei *finti* Italiani che davvero vorremmo fuori dall'Italia subito, senza *se* e senza *ma* – non sono una spaventosa catastrofe, piombata per destino avverso sulle vostre giovani vite a portarvi bruttezza e cattiveria così opposte e aliene alla splendida generosità ch'è in voi: *son sempre esistiti*, ci son sempre stati, son gli stessi che quando *noi* eravamo bambini e ragazzi sputavano e vomitavano odio sui Meridionali, sugli Operai, sui Capelloni, su chiunque capitasse loro a tiro. Ma *il bello* – il bello per voi, che siete ancora così giovani – *è che in realtà sono diminuiti*, sono *molto meno*, oggi, di quanti erano ai tempi nostri. Sembrano di più *in questi giorni*, è vero, ma solo perché la stupidità e gli errori della finta "sinistra" – altra categoria di Italiani che vorrei veder fuori dall'Italia, insieme alla Destra che invece è vera, per un discreto numero di annetti – hanno permesso che uscissero dalle fogne, alzassero le vecchie creste smangiucchiate dalle loro vite di schifo, trovassero il coraggio da serpi di sibilare e mordere. Ma sono pochi, in realtà, pochi come gli anni che gli restano, e questo è solo un brutto periodo; vedrete, ragazzi, Italiani o Immigrati che siate purché siate *veri*, vedrete: il futuro è vostro, non date retta alla gentaglia, resistete, restate belli come siete ora. Ne sarete felici.